

Sorridi perché sta per arrivare la pioggia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Cristina Acquaviva

**SORRIDI PERCHÉ
STA PER ARRIVARE LA PIOGGIA**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Cristina Acquaviva
Tutti i diritti riservati

*“A chi ha combattuto al mio fianco in ogni mio sogno
e ogni giorno mi spinge a sognare il migliore dei futuri possibili.”*

*“Nella vita si fanno incontri che possono cambiare la vita,
incontri che ti cambiano nel profondo.
Questo è per tutti quegli incontri che hanno cambiato la mia vita.”*

Prologo

Sapete quando vorreste strozzare una persona per ciò che ha combinato? Beh ecco quello che vorrei fare ai miei figli in questo momento, ma non per una malefatta. Semplicemente perché hanno avuto la brillante idea di fare una vacanza tutti insieme, per una rimpatriata e un po' di sano relax, lasciando a casa con me i miei 11 nipoti! Stando seduta sulla mia nuova sedia a dondolo, regalo di corruzione per convincermi a trasferire la grande ciurma a casa mia, riesco solo a pensare come gli sia venuta questa idea folle! FOLLE!! E dire che da giovane mi avevano avvertita, mi dissero: "Tu sei pazza! Ti faranno diventare matta cinque figli!" Che bei tempi, mi mancano quei giorni con i miei amici. Sono passati tanti anni...

«Nonna! Mi senti?» urlò Allie, la mia nipote più grande, ormai ventenne, unica creatura che è rimasta ad aiutarmi in questa missione.

«Sì dimmi tesoro» le risposi, ancora con la testa tra i ricordi di quei giorni lontani.

«Mi stavo preoccupando, ti chiamavo ma non rispondevi» mi chiese inquieta.

«Tranquilla tesoro, erano solo ricordi» ero ancora con la mente lì.

«Sicura che sia tutto a posto? Hai gli occhi lucidi» mi domandò con aria preoccupata.

«Sì, pensavo solo a quando ero un po' più piccola di te» la tranquillizzai.

«Ne vuoi parlare?» è sempre stata gentile questa ragazza.

«No tesoro, è una storia lunga e non sempre bella, non puoi avere questo mio peso dentro» l'avvertii.

«Tranquilla nonna, ne ho sentite di tutte i colori, lo sai che cosa è successo alla mia migliore amica, e in parte è colpa mia» si rattristò all'improvviso e io cercai di consolarla.

«Tesoro tu non hai colpa, e nemmeno lei, lo sapete benissimo.»

Scoppiò a piangere e l'abbracciai forte. A vederla così mi si stringeva il cuore, non è giusto avere sofferenze alla loro età. Pensandoci bene, io ero più piccola quando mi successe tutto ciò che accadde.

«Nonna Ginny, ti prego raccontami tutto» mi chiese implorante.

«Perché tesoro? Ti rattristerebbe solamente. Sono ricordi passati a cui non dovrei neanche pensare» le dissi.

«Ti ricordi quando ero piccola e non ti volevo raccontare i brutti sogni?» mi domandò.

«Sì tesoro.»

«E tu mi dicevi che raccontando potevo dimenticare il brutto per ricordare solo il lato bello, profondo e da conservare nel cuore. Te lo ricordi?» io dissi di sì e lei continuò «bene, adesso fai lo stesso anche tu. Sfogati e troverai il lato bello dei tuoi ricordi.»

Dopo aver fatto un respiro profondo, facendo mente locale iniziai un lungo viaggio con i miei ricordi.

«Allora...»

Parte prima

1

Una serata come tante passate con i miei amici ad accumulare risate, senza sapere che a volte il destino ci riserva delle sorprese che dobbiamo vivere in fretta per non perdere nessun attimo della vita, che scorre più veloce di noi.

Un sabato d'inizio luglio siamo tutti riuniti a casa di Eleonora, una ragazza simpatica di appena venti anni, non troppo alta, occhi marroni e capelli di una vivace tonalità di rosso.

«Pizza!» ecco l'urlo assordante di Luigi, che subito corre verso la porta accompagnato da Daniele. Quest'ultimo, con le mani occupate dai cartoni delle pizze, cerca di aprire la porta con dei piccoli calcetti.

Guido va ad aiutarlo e, con toni non proprio tranquilli, lo richiama: «Ma che sei stupido! Dove sei a casa tua?» entra ignorando tutto, con il pensiero fisso su quelle pizze calde che porta in trofeo a tavola, ma subito Ele si accorge di qualcosa di strano: «Ehi ma dov'è Luigi?»

Nicola, con un'espressione angelica, finge la più totale indifferenza: «Emh... forse è rimasto chiuso fuori dal cancello.»

Chissà se anche tutti gli altri condomini sentirono quel fracasso paragonabile solo a una mandria inferocita e non a semplici ragazzi affacciati al balcone per vederne un altro arrabbiato nero davanti al cancello.

«Stronzi aprite!» Peccato che nessuno lo ascoltava, erano tutti troppo impegnati a ridere.

Noemi propone di entrare a mangiare e rimane giusto il tempo per urlare a Luigi: «Entrerai quando diventerai meno acido» e dopo un ultimo occholino anche lei entra per unirsi a noi.

Durante la cena c'è il solito trambusto, risate continue, racconti di momenti trascorsi lontani e una costante atmosfera di famiglia; ma Guido mi guarda con aria incuriosita e non smette fino a che non gli pizzico un braccio.

«Mi hai fatto male!» urla lui quasi indignato.

«Odio quando le persone mi fissano mentre mangio!» gli rispondo io con uno sguardo truce.

«Mangiare? Ma se nel piatto ancora hai più della metà della prima fetta!» quasi urla e richiama l'attenzione della tavolata su cui cala il silenzio. Si preoccupava per me, ma mi dà fastidio quando devono rimproverarmi.

«Non sono affari tuoi!» Subito dopo mi alzo, prendo un piatto in cui metto mezza pizza e mi avvio verso la porta. «Porto un po' di pizza a Luigi, avrà fame.»

Scendo le scale senza fretta per poi arrivare oltre il cancello dove lo trovo seduto sul marciapiede incavolato nero. È sera e i lampioni illuminano debolmente il marciapiede su cui è seduto, i corti capelli neri, disordinati come sempre, sembrano renderlo più grande della sua età. Alza il viso di scatto quando sente il cancello chiudersi alle mie spalle.

«Non voglio parlare con nessuno!» sono le sue uniche parole, ma io so come fargli cambiare idea.

«Neanche se, guarda un po', ho portato della pizza?» Ricordo come la sua espressione cambiò immediatamente per poi rivolgermi un sorriso enorme.

«Ti ho mai detto che sei sempre la benvenuta?» esclama ma gli rispondo per le rime: «E ti ho mai detto che sei un ruffiano?»

Mi siedo accanto a lui e poggio la testa sulle ginocchia strette al petto, lo guardo mentre comincia a mangiare lanciandomi qualche occhiata di sbieco ogni tanto.

«Sicura che non ne vuoi?» mi chiede per la quinta volta.

«Sicurissima. Non ho molta fame e ho già mangiato, tranquillo.» Smette di mangiare lasciandone due fette, poi, posando il piatto, si avvicina di più a me.

«Sai che un uccellino mi ha detto che dentro non hai mangiato quasi?» dice per poi rimanere sorpreso dalla mia risposta quasi urlata: «Non ho fame punto e basta! Non ho niente che non va!» Stiamo un po' di tempo in silenzio, ci scambiamo sguardi ma nessuno dei due osa dire qualcosa. Non ho il coraggio di rivelargli quello che mi turba perché è solo un mio peso: nessuno deve sapere nulla, devo uscire dalle loro vite in silenzio. Però lui capisce, sa che non voglio parlare ma che ho un peso troppo grande dentro di me, mi conosce bene ed è consapevole che non può aiutarmi a liberarmene.

«Ok, non vuoi dirmi che hai ma fammi un favore: mangia!» Quelle poche parole me le sussurra con dolcezza accarezzandomi un braccio per consolarmi; le parole stesse sono dolci carezze che